

Vaticano, arrestato il «corvo»

È il maggiordomo del Papa. Benedetto XVI: addolorato e colpito

Svolta sulla fuga di notizie dopo il caso Ior. L'accusa: sottratti e diffusi documenti segreti

ROMA — È il maggiordomo del Papa, stando alle accuse, il «corvo» della Santa Sede, colui che, dopo avere trafugato documenti segretissimi, li avrebbe fatti uscire dal Vaticano. Paolo Gabriele, aiutante di camera della famiglia pontificia, è stato arrestato dalla Gendarmeria vaticana con la pesante accusa ed è ora a disposizione del promotore di giustizia vaticano, Nicola Picardi. Informato dell'arresto, Benedetto XVI si è detto «addolorato e colpito» e ha sottolineato come «si tratti di vicende dolorose». Il Pontefice, viene riferito, «consapevole della situazione mostra partecipazione». La svolta sulla fuga di notizie è arrivata il giorno dopo la decisione del Consiglio di sovrintendenza dello Ior di sfiduciare il presidente della Banca della Santa Sede, Ettore Gotti Tedeschi.

Paoletto, quel romano silenzioso nell'appartamento pontificio

ROMA — Quarantasei anni, romano, sposato, tre figli, «Paoletto» viene descritto dagli ex colleghi come una persona discreta, umile, affidabile e di buon carattere. Sono queste le qualità che hanno aiutato Paolo Gabriele a entrare nella cerchia più ristretta del Papa.

A pag. 2

Amicone e i veleni nella Chiesa «Gli spioni? Almeno una ventina»

ROMA — «Sarebbero almeno una ventina gli spioni, i traditori, che dalle sacre stanze alimentano la campagna contro la Chiesa. È in corso una pulizia etnica contro le alte gerarchie». Così racconta Luigi Amicone, intellettuale di Comunione e liberazione e direttore del settimanale Tempi.

A pag. 2

L'URGENZA DI FARE PULIZIA

di FRANCESCO PAOLO
CASAVOLA

LE notizie delle dimissioni di Gotti Tedeschi da presidente della Banca Vaticana e dell'arresto di un dipendente dei Sacri palazzi, trovato in possesso di documenti riservati, sembrano destinate ad arricchire quel genere letterario alla Dan Brown in cui sacro e profano si mescolano nella trama di un romanzo poliziesco. I lettori comuni ne restano affascinati, come dimostra il successo editoriale di simili scritture. Ma nel caso particolare

bisogna contrastare ogni velleità speculativa sulla curiosità del pubblico ad opera dei media. La prima ragione è che non si rinfocolino pregiudizi antireligiosi e antichiesastici, e conseguenti reazioni di autotutela. La posta in gioco è troppo alta perché si ricorra a modelli di comportamento usuali tra chi ha paura della verità.

La Chiesa cattolica non è lo Stato Vaticano, non è la sola gerarchia fino alla sua vetta, non è Roma: è l'intera famiglia umana raggiunta dal Vangelo. È questa universale platea in ascolto che deve poter ricevere parole di

verità. La verità non abita soltanto i dogmi della fede, ma tutta la storia degli uomini, e soprattutto quella in cui agiscono i credenti e i loro pastori. Se avessimo forte il sentimento della coestensione di fede e storia, non avremmo cautele di riservatezza, quando non di segretezza rispetto a tante vicende interne alla grande casa comune. I rapporti tra le persone non si sottraggono alla legittima diversità di convinzioni e di scelte dinanzi a modi di adempimento dei rispettivi compiti, ma perché lasciare che di queste diversità si parli come di

contrasti, rivalità, conflitti? Non sarebbe più conforme alla sincerità evangelica dichiarare le ragioni di una linea piuttosto che di un'altra? Spesso la discrezione crea un cono d'ombra, in cui solo interessate fantasie intravedono contese inesistenti. Opporre ad esempio Segreteria di Stato e Conferenza episcopale italiana, per chi conosce i loro massimi responsabili, è ignorare la loro fedeltà al Papa, da cui ripetono le rispettive missioni. È possibile che a livelli minori si sottolineino peculiarità

rità di comportamenti che si giustificerebbero se ne fossero conosciute le cause e le finalità. È un costume che va mutato, oltre le tradizioni, che il Concilio Vaticano II avrebbe dovuto lasciare alle sue spalle? La Chiesa deve essere sempre riformata. Ma i riformatori devono non solo guardare ai suoi dogmi e alle sue leggi, ma ai propri cuori, che abbiano sentimenti quali li rivelò e insegnò il Signore. E questo vale per i pastori e per ogni umile e anonimo credente. Perché la Chiesa è una comunione di spiriti senza distinzione di gradi.

Anzi, quelli più alti debbono servire gli ultimi. E tanto maggiore sarà la loro responsabilità quanto più gli ultimi saranno da essi confusi e turbati. È auspicabile che la verità si stia facendo strada in queste ore su tutti i due versanti, distinti e distanti, delle notizie sullo Ior e sul cameriere del Papa. Farà bene alla Chiesa e alla cattolicità universale. Ma farà bene anche alla società italiana e a qualunque società civile. Il marcio in Danimarca denunciato dall'Amleto di Shakespeare manda in putrefazione il mondo. Dovunque misteri taciuti, contro cui lottano gli Stati, i

loro apparati, i cittadini onesti. Un esempio alto, di una comunità di fede che da sempre e in tutto si affida alla verità, può giovare a quel mondo, che dimentica il suo marciame quando può indirizzare il giudizio moralistico fuori e altrove. La Chiesa dimostri di essere nel mondo ma di non appartenervi, specie rifiutando i suoi principi ipocriti. Una vicenda amara, se vissuta nella fierezza della verità, può essere esemplare anche per chi è fuori della Chiesa. E la Chiesa continuerà la missione di convertire il mondo se saprà confessare

sviamenti ed errori con una coscienza più esigente di qualunque giustizia umana. I fatti, i nudi e veri fatti, San Raffaele, lo Ior, la legge della trasparenza nella gestione bancaria, i comportamenti degli amministratori, da una parte, e da un'altra, ripetiamo distinta e distante, i documenti sulle divisioni tra le gerarchie, le infedeltà nell'appartamento stesso del Pontefice, lasciamoli a chi ha il dovere e la competenza per accertarli. Non facciamone materia di emozioni e di insinuazioni. Senza cessare di attendere, anche a nostra edificazione, il racconto della verità.

Ora il timore di possibili complici

di FRANCA GIAN SOLDATI

NELL'ARCO di 48 ore due brutte notizie, due colpi al cuore, due stilette. Momenti complicati che Papa Ratzinger, ancora una volta, ha affrontato aggrappandosi alla fede. Il giorno prima, è filtrato dai piani alti, era stata la notizia della sfiducia al suo amico banchiere, Ettore Gotti Tedeschi, da parte del board dello Ior. Ieri, invece, l'arresto del suo maggiordomo, quel ragazzo dalla faccia sorridente, sempre pronto a svolgere il suo lavoro con entusiasmo. «Il Papa è consapevole della situazione», segue gli eventi con «partecipazione» ma è «molto addolorato e colpito» dai fatti che si susseguono impietosi.

Le fughe di documenti, i contrasti interni, le incomprensioni tra gli stessi cardinali. Benedetto XVI vorrebbe che vi fosse armonia, ma sotto al Cupolone ultimamente la scia dei veleni non sembra davvero arrestarsi. «Anche il Vaticano ha il suo Vatileaks» ha ripetuto ieri padre Lombardi.

E pensare che qualche giorno fa, il Papa pranzando con tutti i cardinali presenti a Roma li aveva incoraggiati a volersi bene l'un l'altro, a restare sempre uniti. «La storia è una lotta tra due amori: quello per se stessi e quello verso Dio. Una lotta nella quale è importante avere accanto degli amici».

All'interno della curia, nei vari uffici, l'attuale passaggio viene vissuto con palpabile amarezza. Del resto per mon-

signori e funzionari laici è difficile capacitarsi di quanto accaduto. «Siamo sotto choc». I dubbi si mescolano alle domande. L'arresto del presunto corvo proprio all'indomani del terremoto su Gotti Tedeschi, a sua volta macchiato dal sospetto di essere una delle talpe, induce a riflessioni. E c'è chi non crede affatto alla colpevolezza di Paolo Gabriele. «Se lo avessero incastrato per coprire qualcuno che sta più in alto? Perché mai l'aiutante di camera dovrebbe mettere a repentaglio la sicurezza sua e della sua famiglia in questo modo?».

Difficile stabilirlo, sarà certamente compito della magistratura vaticana procedere in tal senso, e della gendarmia raccogliere ulteriori prove, facendo perquisizioni, mettendo telefoni sotto controllo. Dalla commissione dei tre cardinali è arrivato il via libera per una ulteriore e accurata tornata di indagini che andranno a sommarsi a quel lavoro fatto dai gendarmi all'inizio di Vatileaks ma che si era stranamente arrestato prima dell'arrivo dei porporati 007.

Ieri mattina, proprio mentre si consumava l'arresto del

maggiordomo del Papa, il cardinale Angelo Bagnasco chiudeva l'assemblea della Cei con una conferenza stampa affollata di giornalisti. Affrontando i temi più disparati, da Todi due, alla crisi economica, dalla marcia per la vita fino all'8 per mille (che quest'anno è aumentato), Bagnasco non si è sottratto e ha toccato il tema di Vatileaks, liquidando in una battuta le lettere di fuoco inviate da Boffo a monsignor Georg contro Vian, il direttore dell'Osservatore Romano e a lui medesimo. «Ognuno è responsabile di quel che dice. Io non voglio aggiungere altro». Sulla trasparenza delle finanze vaticane, invece, Bagnasco si è detto d'accordo sul sentiero